



L'opera rivoluzionaria di Dio nel mondo

Spesso siamo ossessionati da discussioni sulla Chiesa, mentre forse è giunta per noi cristiani l'ora di spostare il nostro centro di interesse al rinnovamento del mondo.

Questo non vuol dire che dobbiamo immaginare una specie di cristianità fuori della chiesa, ma che si può correggere la nostra eccessiva accentuazione ecclesiastica.

Se vogliamo parlare di Dio faremmo meglio a dire qualcosa a proposito del mondo, perchè esso è l'unico oggetto cui Dio è interessato.

Parlare cioè del rinnovamento del mondo e della nostra responsabilità a tale proposito.

Nella Bibbia infatti quando si parla del mondo non si intende solo il palcoscenico su cui viene recitata l'avventura umana, ma intende anche gli attori di questo dramma.

Essa cioè intende il mondo delle decisioni umane e di ciò che ne dipende, l'intrecciarsi della speranza e delle frustrazioni, il mondo sociale e culturale.

Il mondo delle aspirazioni umane e del significato dell'Uomo. Che cosa dice la Bibbia di questo mondo?

Esso è la creazione di Dio, gli appartiene.

È la confessione che tutto ciò che abbiamo, che siamo, e che potremmo mai essere, ci viene dal fuori, da qualcun altro. Cioè non esiste l'Uomo che si è fatto da sé.

Dire: «Io non ho bisogno di nessuno», significa negare la base della vita. L'aria che respiriamo, il nome stesso che portiamo, la lingua che

Dicendo che Dio ha creato il mondo, affermiamo anche che è bene che egli ci abbia posto in relazione di interdipendenza reciproca come uomini e donna, come esseri umani che non possono restare l'uno senza l'altro.

La Bibbia afferma anche che il mondo è oggetto dell'Amore di Dio. Gesù venne nel mondo, visse parliamo ci viene da altri.

e morì nel mondo; venne in questo mondo umano di reciprocità e di interdipendenza, caratterizzato dal bisogno che gli esseri umani hanno l'uno dell'altro.

Egli fece parte di questo mondo, dipese da altri esseri umani, fu soggetto e rifiuto, odio, disattenzione, frustrazione.

Questo mondo è oggetto dell'Amore e della sollecitudine di Dio. Dio vuole che l'Uomo ami questo mondo e non che lo rifiuti. Vuole che l'uomo ne prenda cura responsabilmente, e che vi partecipi gioiosamente.

Adamo, l'Uomo a cui affida Dio il mondo, sei tu, sono io, siamo noi, a cui è affidata una parte di responsabilità.

È nostra responsabilità dare un significato e una importanza alle cose che troviamo nell'universo. A noi tocca forse una responsabilità più grande di quella toccata ai nostri predecessori, ma è lo stesso compito: amare, indirizzare e promuovere il mondo nel quale siamo posti.

Dio ha posto nelle nostre mani un mondo da amare, sviluppare e coltivare.

Il mondo è per Dio una questione di vita o di morte.

Egli è morto per il mondo, per noi.

Il nostro incarico, la nostra responsabilità è di avere per il mondo il suo stesso amore.

Franco

MAGNI—CARRER
ANNA MARIA:
1937—1977



Quando suona la campana

Quando le campane suonano a morto, sulla bocca di molti corre questa domanda: Per chi suona la campana?

Una domanda legittima, ma che denota una forma di superficialità. Perché quando una campana suona a morto, è anche una parte di noi che muore con la persona che muore.

È strano che sia la morte a farci scoprire il senso della solidarietà tra noi uomini.

Si perchè la morte ridimensiona la vita di tutti, e noi ci troviamo con lo stesso denominatore rappresentato dalla dimensione umana. Per cui se la morte ci apre gli occhi su questa verità, «sentirsi solidali con tutti, possiamo anche ripetere: Laudato si, O mio Signore, per sora nostra morte corporale».

Ma soprattutto la morte è la realtà che ci proietta, per noi Cristiani credenti nel futuro e che ci dà possibilità di essere noi stessi, perchè solo con la morte si arresta la continua corsa dell'Uomo verso orizzonti nuovi, e l'Uomo entra nella vera dimensione del mondo, nel cuore dell'Universo. Avviene nella morte quello che avviene nella nascita.

Come il bambino viene spinto a viva forza nel mondo dal grembo materno, ed a lui si apre un nuovo orizzonte quello della luce e dei colori, così anche nella morte, l'Uomo è proiettato fuori dal mondo, la sua realtà corporale viene distrutta, ma riceve un nuovo rapporto con il mondo aperto al Cristo. Nella sua morte l'Uomo viene posto di fronte a tutto ciò che è oggetto delle sue aspirazioni più profonde, del suo Amore.

Così la morte diventa l'ora della scelta definitiva, l'incontro personale con Cristo: ogni Uomo ha la possibilità di incontrarsi, almeno una volta con Cristo e di conoscerlo in modo personale. Dio non è piccolo. È un grande Signore, a tutti

offre la sua salvezza, per questo un sentimento di profonda speranza deve animarci anche nella morte: E l'avviò per i sentieri della Speranza, al premio che i desideri avanza.

Riflessioni

Il Dramma di chi resta

Un bambino di dodici anni s'è ucciso con un colpo di fucile da caccia. Perché?

Perché il fratello avrebbe dovuto andare lontano, all'estero a lavorare.

Altri fratelli se n'erano andati in cerca di lavoro, ma a lui era rimasto il prediletto, quello che lo capiva più di tutti. Invece il bisogno infrange la solidarietà fraterna e il piccolo guarda terrorizzato al futuro di solitudine.

Non ha più illusioni.

Può un bambino così piccolo, sentire la solitudine al punto di barattarla con la vita?

Noi osserviamo la vivacità dei bambini e spesso ci risentiamo dei loro eccessi, nei quali sospettiamo una mancanza di sensibilità.

Esempio classico del muro che divide l'adulto dal bambino è quel famoso romanzo inglese, *L'Incompreso*, che ha fatto piangere intere generazioni.

Nell'infanzia dei delinquenti troviamo solitudine e disamore. L'odio verso i propri simili, la violenza e l'autodistruzione trovano quasi sempre motivazioni psicologiche che hanno origine nella solitudine affettiva dei primi anni. Persino se il bambino è circondato di amore si possono cogliere, a volte, nei suoi improvvisi silenzi, nello sguardo assente un'incertezza che è la spia di una paura costante: la paura di essere abbandonato.

Purtroppo, noi adulti siamo impazienti, o per mancanza di tempo o perchè soverchiata da altre preoccupazioni.

E siamo anche superficiali: soprattutto quando sottovalutiamo certi attaccamenti.

Posso immaginare la famiglia del piccolo suicida, posso immaginare quei genitori in lotta quotidiana con la vita e già sanguinanti per quei rami vivi che si sono staccati uno alla volta e mai più torneranno all'albero che li ha generati. «Tuo fratello deve partire . . . è la vita!»

O forse non gli dicono nulla perchè non hanno cioè capito che il fratello maggiore era per il bambino tutto: protezione, appoggio, speranza, gioia.

Non gli dicono nemmeno che gli vogliono Bene e che continueranno a volergliene: non glielo dicono perchè non sanno che l'Amore occorre esprimerlo, non può stare dentro di noi inutile come un gioiello tenuto in cassa forte. Ma la povertà è spietata perchè annulla i sentimenti e cancella dall'Anima il superfluo che è la gentilezza, il rapporto silenzioso ma ricco di calore.

È questa la povertà che il bambino non sente di affrontare. Il mondo gli appare un deserto senza una pianta, senz'acqua, immenso e invincibile. Meglio l'oblio eterno tra le dolci braccia della morte.

Franco



ATTUALITÀ

San Nicolao a Wädenswil

Con un pò di ritardo veniamo a riferirvi sulla festa per i bambini organizzata la domenica 5 Dicembre 76 in occasione della festività di San Nicolao.

Bisogna prima di tutto premettere che questa è stata la prima festiccioia che ha ottenuto l'appoggio di tutte le associazioni italiane di Wädenswil, e, tenendo conto del buon successo ottenuto, bisognerà meditare per il futuro tenendo presente che «insieme va meglio».

Appena aperte le porte della sala parrocchiale, una marea di bambini accompagnati dai genitori hanno preso posto ai tavoli, ma purtroppo ci siamo ben presto resi conto che la richiesta era ben superiore all'offerta e ci scusiamo quindi con coloro che non hanno potuto sistemarsi comodamente.

Lo spettacolo è stato abbastanza vario ed è stato gradito dai bambini in special modo il film di cartoni animati.

Il momento culminante è stato però l'entrata in scena di San Nicolao accompagnato dall'immane Schmutzli: subito è cominciata in una atmosfera gioiosa la distribuzione dei tradizionali regali a tutti i bambini presenti.

Durante tutta la festa ha funzionato un impeccabile servizio Bar che ha contribuito in primo luogo ad alleviare le sofferenze dei visitatori assetati ed in secondo luogo a far quadrare il bilancio del comitato organizzatore che per questo ringrazia calorosamente. Alla fine tutti si sono lasciati soddisfatti augurandosi buone feste e buon anno: tutti però meno alcuni che, rimboccati le maniche, hanno rimesso in un baleno tutto nel miglior ordine.

L'Associazione italiana, la Missione cattolica, Realtà nuova, la Colonia libera ed il CO.G.I.S. ringraziano prima di tutto la parrocchia di Wädenswil che ha permesso lo svolgimento della festa, poi tutti gli intervenuti grandi e piccoli

che con la loro simpatia hanno creato il necessario calore umano, infine, perchè no, vogliamo dire un sentito grazie a tutti quelli che rinunciando ad un po' del loro tempo libero, hanno lavorato per fare in modo che tutto funzionasse nel migliore dei modi.

A. Bighetti

PERCHÈ?

Ecco una domanda che affiora sulle labbra del bambino! Ma non è soltanto dalle labbra del bambino che cogliamo questa parola ma sulle labbra di tutte le persone si trova questa parola e naturalmente ognuno vuol dare una sua risposta.

Perchè, si sente sovente dire, succede questo? Perchè Dio permette quello? La risposta dell'ateo è immediata. «Questa è la prova che Dio non esiste». La risposta dell'indifferente è diversa «è il destino» soltanto il credente può dare una risposta giusta e convincente, perchè suggerita dalla fede.

Deus Bene omnia fecit. Dio ha fatto bene tutte le cose. Non possiamo conoscere i suoi impenetrabili Disegni.

Forse tanti non capiscono questa frase e vedono nel dolore, nella sofferenza, un castigo e non comprendono che proprio il dolore e la sofferenza avvicinano la creatura al creatore.

Come l'oro che prima di diventare metallo prezioso deve passare nel crogiolo, così l'anima umana deve passare attraverso la sofferenza e il dolore per poter, pura e immacolata presentarsi a Dio.

La fede, sublima parola, che da la forza alla giovinetta, nella primavera della vita di offrirsi a Dio. Questo dono da la forza a una madre di baciare i suoi figli e il suo sposo con il sorriso sulle labbra, prima di volare al cielo.

Da la forza di sorridere ai genitori vecchi, soli e abbandonati dai figli, dopo aver sacrificato la vita intiera per loro. E non è forse la fede che da a tutti e a ciascuno in particolare, la forza, con il sorriso sulle labbra, di vincere tutti le avversità della vita?

Qualcuno si chiederà chi ha scritto questo articolo. Un prete forse che vuol fare una predica fuori orario. No, l'ha scritta chi dalla vita ha più dolori che gioie, più ingratitudine che riconoscenza, più spine che rose. Per poter cogliere qualche bocciolo ci si deve prima pungere le mani di acute spine.

Anche con le mani ferite e sanguinanti, si può sorridere.

M.G.

Il Santuario e la pietà popolare (I^a parte)

Prima di tutto cos'è un Santuario?

Un dato statistico complessivo parla di 19 milioni di fedeli che nel 1975 hanno visitato i nostri più celebri santuari d'Italia (S. Antonio a Padova, S. Rita a Cascia, S. Francesco ad Assisi, S. Agata a Catania, S. Rosa a Viterbo, S. Michele Arc. al Gargano, S. Giovanni Rotondo alla tomba di P. Pio, Madonna di Bonaria — Cagliari, Madonna della Lacrime a Siracusa, et casa natale di Papa Giovanni 23 a Sotto il Monte). In Italia, i santuari più noti e famosi superano i 500. Poi ci sono i santuari locali, conosciuti e frequentati da gente del posto. No c'è città, diocesi o grosso borgo che non ne abbia.

Riprendendo la prima domanda posta all'inizio cos'è un Santuario?, è alquanto difficile definirlo. Con una espressione felice e poetica fu chiamato «clinica dello spirito» ove l'anima stanca e malata ritrova Dio e se stessa.

All'origine c'è sempre un fatto miracoloso: una apparizione soprannaturale, una guarigione, uno scampato pericolo. Alcuni santuari occupano le stesse aree già dedicate a divinità pagane e poi cristianizzate, con un culto quindi plurimillenario. Per l'uomo della strada e le pagine dei rotocalchi, quello che impressiona, è la folla variopinta che si accalca attorno ai luoghi di culto, ed il denaro che corre nelle bussolette e per i souvenirs: supposizioni, malignità. Dove va a finire questo denaro? Attorno ai santuari sorgono spesso orfanatrofi, case di riposo per vecchi, opere sociali.

Ma questi numerosi Santuari sono veramente luoghi di evangelizzazione? Quale preoccupazione hanno i rettori di dare delle Idee religiose e non pietistiche, di suscitare degli interrogativi nelle coscienze, di pungoli per la conversione ed il cambiamento di condotta?

Nessuno è contrario a che ci siano le divozioni e la pietà popolare nei santuari, purchè ci si trovi un aiuto alla crescita e formazione cristiana.

Non basta benedire persone o meno ancora oggetti e neppure amministrare Sacramenti quando manca una base portante di formazione cristiana.

Nè vale il ragionamento di alcuni che per la formazione cristiana deve pensarci la parrocchia, perchè la maggior parte dei «pellegrini» non va mai in parrocchia o solo raramente e in circostanze convenzionali.

Il Santuario poi non è un concorrente della parrocchia: ma la completa e la supplisce; la gente ci va, sicura dell'anonimato, e può dare libero sfogo alla sua religione.

Don Luigi



La Missione a servizio della comunità



Horgen

COMUNICAZIONE

La S. Messa per la Comunità italiana viene celebrata ogni Domenica alle ore 10.00 nella sala grande della Parrocchia.

Sabato ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: ore 7.30 - 9.15 - 10.45 - 20.00

IL CENTRO DELLA MISSIONE è aperto dal Lunedì al Venerdì dalle ore 15.00 alle ore 19.00 in Alte Landstrasse 27

Wädenswil

Sabato:	ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	ore 8.00/9.15/ 19.30	S. Messa in lingua tedesca
Giovedì:	ore 16.30—18.00	Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato:	ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì:	ore 16.30—18.00	Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:	ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 9.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	ore 8.00/10.00/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì:	ore 20.00	S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:	ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 8.15/9.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 11.15	S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato:	ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 10.15	S. Messa in lingua italiana

Richterswil

Sabato:	ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
	ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 8.00—10.00	

La lettera blu

Si fa presto a dire che il problema della scuola è un fatto parzialmente legato al suo cattivo sistema.

Immaginate una qualsiasi sera di gennaio. Una telefonata di un padre disperato che comunica: «Mi sono giunte due lettere blu. Mi hanno scritto che i miei due figli devono ripetere la classe. Se non saranno promossi, li manderò in Italia a continuare le scuole!»

Un appello disperato ed una ricerca d'aiuto, mi son detto, alle quali bisogna rispondere.

I genitori: ho trovato un mare d'incertezze, di dubbi e d'inconsapevolezza. Il padre, un lavoratore che ce la dà tutta durante il giorno, alla sera è stanco. No, non può curarsi dei figli, lavora anche al sabato. Ha fatto tutto il possibile per non far mancare nulla ai figli. No, non s'è mai recato dalla maestra, non ha tempo. La madre, una donna trepida per i figli, cerca di fare del suo meglio per loro. Ne ha tre. Sì, è stata un paio di volte a parlare con le maestre. È stata anche chiamata, perchè Mario, il minore, lo sa bene anche lei, è un po' indisciplinato a scuola. A casa non è proprio un angelo. Sì, firma lei le pagelle. Gli ultimi voti? No, non se ne ricorda. No, non sono nati qui. Erano dai nonni e son venuti qui quand'erano già in età scolastica. Sì, Federico, il maggiore, ha frequentato una classe di transizione per imparare il tedesco. È un ragazzo tranquillo ed educato, risponde sempre a tono alle domande rivoltegli sulla scuola e sulla sua vita. Come va la scuola? Così, così! La maestra ha scritto però che dovrebbe lavorare di più. Sì, è vero, qualche volta non faccio tutti i compiti. Perchè? Dimentica, è più facile giocare. Sì, si trova bene qui. Ci sono il papà e la mamma. No, non gli piacerebbe tanto andare in Italia. Di nuovo i genitori: la lettera blu, una brutta sorpresa che non s'aspettavano! Sì, li mandiamo in Italia. Federico ascolta: cosa penserà? Accetterà il destino che i suoi genitori gli impongono? Anni di vita sprecata qui. Le lezioni, le ore supplementari di tedesco, il doposcuola, le due ore d'italiano alla settimana. Ma cosa vogliono in fin dei conti? Non ha diritto di giocare e di essere allegro come gli altri? Non potevano dirgli: so che è difficile, ti vogliamo

aiutare, abbi fiducia?

Adesso so, ho preso una decisione: aiuteremo Federico. Una persona che mi è vicina lo prenderà in cura per un certo tempo. Dopo le vacanze andrò a parlare con le maestre; sì, con il padre, anche se egli cerca di sottrarsi: il capo è molto severo nel concedere un permesso al sabato. Non fa nulla, verrà la madre, per me è uguale. Parleremo di nuovo con i genitori, perchè dimentichino che esiste una lettera blu e perchè ricordino che una lettera blu non serve soltanto a mandare i figli in Italia — chi si prende cura colà di loro? —, ma perchè li seguano dando loro quella tenerezza e quell'affetto che non devono mancare nella famiglia. La lettera blu: un esempio fra tanti, che deve spronarci ad intraprendere qualcosa, globalmente od individualmente, affinchè non paghino sempre i bambini!

A. Renda

Tanti giovani sono giovani

«Adesso», dice Marcello Marchesi, «tutti esaltano i giovani, li corteggiano. Le loro parole sono vangelo; chi non le approva è fuori moda, sorpassato, rincretinito. Ma non bisogna esagerare. Io, per esempio, mi ero messo in testa che tutti i negri sapessero suonare la tromba. Invece no. Alcuni la sanno suonare, ma tanti altri sono negri e basta. Così è per i giovani: alcuni sono intelligenti, vivi, meravigliosi, ma tanti altri no sono giovani e basta». (da Epoca)



Veglionissimo di Carnevale 1977

Schinzenhof Horgen

19 Febbraio dalle 19.30 alle 02.00

Organizza il Gruppo Giovanile «Gli amici di tutti»

L'incasso verrà devoluto per l'intervento chirurgico ad un bambino cieco.



La donna e gli altri

L'argomento preferito di molte discussioni in questi ultimi anni è senza dubbio il problema della donna: la sua codizione, la sua discriminazione, il suo servirsi più come oggetto che come essere umano fine a se stesso, il suo stato d'inferiorità sia sul piano sociale, sia nell'ambito della sua stessa famiglia e ancora tanti altri problemi che la riguardano.

Come vedete gli argomenti non mancano per delle vivaci, contrastate battaglie, discussioni! Premetto che non appartengo alla categoria di quelle femministe che vogliono invertire l'ordine naturale stabilito dalla natura per la donna, però è chiaro: ogni donna deve «lottare» ogni giorno contro mille pregiudizi per far capire all'azienda che l'esser donna non implica necessariamente l'etichetta di essere inferiore e incapace di svolgere una qualsiasi attività lavorativa pari all'uomo.

Nel lavoro per l'appunto è più discriminata che mai; oltre che percepire uno stipendio inferiore a quello che percepisce l'uomo che magari lavora nel suo stesso settore ha, precluse, un'infinità di professioni solo perchè donna! È giusto? Certo che no! !

Dopo molti dibattiti, tavole rotonde, proteste di piazza ecc. qualcosa ha cominciato a funzionare un po' meglio; certo che molto c'è ancora da fare, perchè vecchi tabù, molti preconcetti, ataviche tradizioni familiari, millenni di false concezioni che volevano la donna: bell'oggetto da guardare, frenano il normale evolversi della giusta emancipazione e della giusta collocazione della donna.

Chiacchieravo, tempo fa, con una signora, del più e del meno, e la cosa che più mi ha colpita è stata la sua rassegnazione e tanta accondiscendenza ad ogni evento negativo che riguardava la sua condizione e la condizione di tante persone. Testualmente diceva: Cosa possiamo fare noi donne . . . contiamo così poco . . . siamo così poco informate e così ignoranti! Ma è la verità? Disinformate e ignoranti lo siamo veramente o è una verniciatura per essere lasciate tranquille senza impegnarci in qualcosa che potrebbe poi rivelarsi utile sia a noi che ai nostri simili? Dobbiamo ricordarci che non c'è nulla di peggiore che il vivere apaticamente rassegnati!

Tra pentole, pappe, fornelli, preoccupazioni per il bambino ammalato, tensione per l'incerto posto di lavoro del marito, con sempre presente l'incubo del licenziamento, poco tempo e poca voglia rimane alla mamma e moglie per pensare a se stessa e agli altri; impegnarsi però non significa trascurare i figli la casa, il lavoro ma significa che ognuna di noi può dare molto cercando: nell'ambiente del lavoro, nelle riunioni, in ogni occasione insomma, un vero contatto umano, un comunicare sincero amichevole, privo di meschinità e di scopi reconditi, un rapporto di vicendevole aiuto; tutto ciò indipendentemente dal grado di cultura, dal ceto sociale, dal colore della pelle, dal credo politico del nostro interlocutore-trice.

Insegnamenti, a tal proposito, ci vengono impartiti da «grandi uomini» di ogni tendenza politica, in ogni tempo; ne è la prova uno fra i tanti, A. Gramsci che dalle pagine del libro «Lettere dal carcere» fa trasparire sentimenti così puri e toccanti d'affetto di stima per ogni singolo essere umano da sentirci tutti incitati a essere migliori e a contribuire per una società più giusta e più consona alle leggi della coscienza. Se così si facesse significherebbe ritrovare nuova coscienza di sé e nuova dignità di donna che contribuirebbero a darci una «ricarica» insospettata e un motivo in più per vivere più serene e più disponibili.

Per quanto riguarda lo specifico problema della condizione della donna emigrata si pensa che se ella stessa impara a non discriminare a non emarginare anon isolarsi, ma a partecipare alla vita sociale della comunità cui fa parte, è certo che ne potrà trarre degli indubbi benefici morali, psicologici e un arricchimento in molti sensi.

Fernanda Righetto



La donna «Oggi»

La funzione della donna fin dai tempi arcaici era di madre e sposa.

Infatti anche nella Bibbia, la scrittura dice che la donna, fu creata in aiuto dell'uomo, cioè nell'attività di procreare.

Però in seguito alle grandi invenzioni, anche la donna ha assunto un ruolo nella società e nel mondo del lavoro.

Un tempo discriminata in tutti i settori, era definita «l'angelo del focolare».

Ma oggi nell'attuale contesto sociale, è riuscita dopo tante lotte a liberarsi da quella pesante catena: di pregiudizi, di tabù, di luoghi comuni e di ingiustizie che l'avevano confinata alla umiliante condizione di «sottoproletariato femminile».

La società ha mostrato sempre una grande prevenzione nei confronti della donna. I datori di lavoro l'hanno sempre considerata un'interessante riserva di manodopera a buon mercato. Il suo inserimento nel mondo del lavoro era ostacolato da un orientamento professionale, che sviava la manodopera femminile, verso i settori in declino o verso i mestieri femminili, tradizionalmente mal pagati mentre i settori in piena espansione erano riservati al «sesso forte». Oggi invece la donna ha assunto un ruolo che differisce dallo schema tradizionale in tutte le sue più logiche espressioni. Senza dubbio, attualmente, la donna ha una validità particolare, da quando si è inserita nel mondo del lavoro. Ha acquistato una grande importanza che difficilmente potrà essere detronizzata dall'altro sesso, la donna dimostra di essere un elemento adatto per i lavori che è necessario avere: tatto, gentilezza, diplomazia.

La donna oggi può scegliere il suo futuro indipendentemente dal volere altrui; sfrutta le sue doti inserendosi nella lotta sociale e politica a fianco dell'uomo per la costruzione di un mondo più libero e più giusto. La donna lotta e continua a lottare per ottenere la parità, perché non è una creatura differente dall'uomo e non deve essere considerata un oggetto o proprietà dell'uomo. Non basta essere pari nel mondo del lavoro, ma anche nel lavoro familiare. Certo per alcuni, la donna è ancora un essere degradato e difficilmente riuscirà a capire che anche lei deve avere i suoi diritti in tutti i settori, che siano di madre, figlia, ecc. Le giovani di oggi lottano accanitamente per avere un mondo migliore, nel quale la donna non deve sentirsi un essere inferiore.

Olga Giannotta

Note di psicologia:

L'arte di saper comunicare

Comunicare è anche desiderio sincero di ascoltare.

Una causa frequente di intima sofferenza o di conflitto tra sposi, tra genitori e figli, tra insegnanti e alunni, e nell'ambito delle attività lavorative o di tempo libero è l'impressione di **AVER VOLUTO TRASMETTERE UN MESSAGGIO** (un desiderio, un punto di vista, una proposta, un timore) **E DI AVER RACCOLTO** incomprensione, punizione o peggio, indifferenza.

Quando ciò avviene con una certa frequenza, **PRIMA** si creano «barriere difensive» che vanno dalla paura di dire, alla falsità nel dire, fino al mutismo, **POI** si realizzano atteggiamenti di rifiuto, che vanno dall'insulto, fino al «rigetto» dell'immagine che presenta la persona con cui si è in rapporto.

È IN QUESTO TURBATO CONTESTO che si «potenziano» le gelosie, si instaurano relazioni extraconiugali, con tentativo immaginoso di recuperare un amore che si teme finito o che si crede defraudato.

È CON QUESTE PREMESSE che si formano quelle «coesioni difensive» che respingono tutto ciò che viene riferito come critica anche realistica: la scelta del fidanzamento, l'appartenenza ad un clan adolescenziale, o a gruppi che hanno modi di comportamento contrari a quello che è il comune modo di agire e di pensare delle famiglie di origine.

A questo proposito si sente dire: «chi avrebbe mai immaginato da genitori per bene potessero venire figli che sono diventati delinquenti».

Sono però comportamenti spiegabili.

Tutto questo succede perchè, chi dovrebbe sentirsi **MODELLO DI RELAZIONE**, non si è motivato, e quindi non educa a seguire la comunicazione **COSÌ COME SI STA SVOLGENDO**.

QUANDO SI COMUNICA non ci si può riferire solo ad esperienze passate per valutare

la situazione presente, **PERCHÈ** sono mutate le circostanze, cioè il modo di percepirsi delle persone, le loro esigenze e quindi le stesse modalità di comprendere la situazione reale.

ED ANCHE PERCHÈ la comunicazione, assieme al significato della **PAROLA** ha sempre quello dato dai gesti, dalla espressione del viso, della inflessione della voce, che le stesse parole accompagnano.

Questo aspetto **È TANTO PIÙ** condizionante e **UNICAMENTE** inteso, **QUANTO MENO** la persona è capace di ragionare in modo autonomo, o **QUANTO PIÙ ELEVATO** è il bisogno di una soddisfazione immediata (persone che si trovano in situazioni di conflitto). Ciò che deve essere sempre inteso in una comunicazione, **NON È** la difesa a oltranza della propria immagine (temere di fare brutta figura), **NON È** la convinzione che «se non intervengo **IO** o non si fa quello che dico **IO**, qui tutto va a rotoli» **MA CIÒ CHE SI DEVE CURARE NELLE COMUNICAZIONE** è la preoccupazione di capire veramente, e spesso al di là del significato corrente delle parole, quello che «mi sta dicendo», cioè il desiderio di comprendere quello che si desta in me la comunicazione comportamentale di chi è in relazione con me (le mie paure, i miei bisogni, i miei sentimenti) per correggere poi «i miei» modi inadeguati di intervento.

Solo quando si manifestano queste preoccupazioni gli altri possono arrivare a capire che li amo e desiderare di crescere assieme nella **VERITÀ**.

PERCHÈ senza la verità non si può agire con **GIUSTIZIA**.

E se manca giustizia non si può **PARLARE CON AMORE**.

E quando manca amore in una comunicazione le «**BUONE PAROLE**», consigli, prediche, raccomandazioni, promesse, incoraggiamenti **DIVENTANO FROTTOLE**, che perfino i bimbi capiscono e spesso rifiutano, in quanto segni di indifferenza, assieme alle persone che le trasmettono: anche se il luogo da cui vengono dette è **CASA, PULPITO, CATTEDRA MANIFESTO o MICROFONO** di un partito.

Franco